

## Una luce nella terra dei lupi e dei briganti

E. SOLDO  
G. TARANTINO



Lucania anni '40-'50: una terra così poco generosa con gli uomini, con le difficili condizioni di vita dei suoi contadini e braccianti la cui esistenza è il simbolo della miseria del Sud di quegli anni; e sullo sfondo di una vita quotidiana di cui vediamo tuttora le conseguenze, stanno i briganti dell'800, i ladri di bestiame, i "rivoltosi", giovani disoccupati le cui vuote giornate sono fatte di bar e sigarette, del sogno vano di una "strada sicura". E, come sempre accade, anche nei contesti più bui e degradati come questo, ecco che all'orizzonte appare una luce: quella luce per il sud è Scotellaro.

Nato a Tricarico (Matera) nel '23 da una famiglia artigiana, è lui ad indicare ai giovani del suo tempo la "strada sicura" per uscire da quel "niente", quella stessa strada che lui percorre per primo, dandosi all'azione politica, in particolare al socialismo, e lottando, attraverso essa, per rivendicare una nuova qualità di vita.

La sua esistenza è volta completamente a riscattare la sua terra, la sua gente verso la quale nutre profonda fedeltà e che, in lui, vede l'unico barlume di luce in un contesto tanto buio.

Grazie ai non certo colti ma sicuramente saggi consigli paterni, intuisce, sin dall'adolescenza, la disumana condizione sociale dei contadini della sua terra, condizione che egli stesso definirà "schiavitù contadina". Iscrittosi al PSI, diventa membro attivo del Comitato di Liberazione a Tricarico, svolgendo per tre anni un intenso lavoro sindacale e politico che culminerà, nel '46, con la sua elezione a sindaco a soli ventitrè anni. Nello stesso anno conosce Manlio Rossi-Doria e Carlo Levi, i suoi amici-maestri cui rimarrà profondamente legato fino alla morte. Con lo stesso Levi compie un viaggio in Calabria per verificare sul posto gli effetti della Riforma Agraria, i cui momenti salienti lo videro acceso protagonista. Accusato ingiustamente di concussione dagli avversari politici, dopo la liberazione si dimette dalla carica di sindaco che non arresterà, tuttavia, il suo impegno sociale. Partito alla volta della capitale, lavora prima per Einaudi, in seguito, chiamato dal Rossi-Doria presso l'Osservatorio di Economia Agraria, partecipa alla stesura degli studi preliminari del Piano regionale della Basilicata, curando la parte relativa ai problemi igienico-sanitari, l'analfabetismo e la scuola. Sia come ispettore del lavoro giovanile in Basilicata che come membro del Comitato regionale dell'Assise per la rinascita in Basilicata, la sua azione organizzativa è perennemente caratterizzata da un'esigenza di rinnovamento, al fine di eliminare una vecchia classe dirigente, statica e ormai inadeguata per i tempi.

Ed è di questi drammatici contenuti sociali che è imbevuta tutta la poetica dello Scotellaro: da molti definito il più genuino e forse il primo simbolo poetico nella civiltà contadina, il suo tentativo di trasportare il sociale nella poesia è visto da molti come l'inaugurazione di una "nuova epica del lavoro", di cui ne sono manifesto le molte liriche dedicate alla disoccupazione giovanile. Ma le poesie di Scotellaro non potrebbero dirsi tali se all'impegno politico e sociale non si mescolasse anche il vissuto individuale: le speranze, gli amori, i ricordi del carcere ai quali si unisce un amore profondo per la

natura. Ed è così che prendono vita liriche che vanno oltre il semplice canto di protesta, pur sempre tema centrale nella sua poetica, legando la vicenda privata del poeta al ceppo della sua gente, a quella natura insieme aspra e materna. Nel suo stile predilige strumenti essenzialmente poveri, immagini naturalistiche, efficaci e dirette, rime facili e lessico contadino poiché “per far ingoiare la medicina amara è necessario spargere del miele sul bordo del bicchiere”.

Tutti i suoi libri vengono pubblicati solo dopo la sua morte, ma è in particolare a Carlo Levi che si deve, in buona parte, la “scoperta” del giovane poeta lucano. Sia in vita che post-mortem gli sono attribuiti premi e riconoscimenti letterari, fra i quali i più prestigiosi il Premio S. Pellegrino ed il Premio Viareggio, entrambi del 1954. Le sue opere di maggior rilievo sono: “E’ fatto giorno”, “Contadini del Sud”, “L’uva puttanella”, “Margherite e risolacci”. La poesia di Scotellaro, riconosciuta come l’esperienza di maggior valore e originalità del neo-realismo poetico, sa dar voce a un’intera classe sociale, ossia ad un sottoproletariato rurale lucano e ad un intero Meridione italico che per secoli non ha avuto “voce” letteraria e sociale. Se da un lato la sua lotta politica l’ha condannato al ruolo di poeta “emarginato” dai circoli culturali ufficiali, dall’altro, soprattutto nel meridione, l’ha consacrato come una specie di mito.